

**Q**uando scarseggiano le idee, spesso abbondano gli appelli ai valori. Quello firmato (e pubblicato sul *Foglio* il 18 ottobre) da Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti e Giuseppe Vacca è un vero e proprio manifesto contro la manipolazione della vita.

Secondo i quattro prestigiosi intellettuali, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita in una globalizzazione sregolata, essa solleva una inedita emergenza antropologica. Emergenza che oggi costituisce la manifestazione più grave e, insieme, la radice più profonda della crisi della democrazia.

Confesso il mio stupore. Avevo sempre pensato che il declino delle democrazie parlamentari fosse legato alla loro impotenza di fronte alle disuguaglianze distributive, alle tempeste finanziarie, ai cambiamenti del lavoro, allo svuotamento delle forme tipiche della politica del Novecento (in primis, sindacati e partiti di massa). Per i nostri, invece, quel declino sembra imputabile anzitutto ad una sorta di antinomia radicale tra morale e scienza, che segnerebbe i processi di secolarizzazione.

## Fede e ragione, basterà un'alleanza?

DI MICHELE MAGNO

Andando avanti nella lettura del testo, però, si intuisce l'obiettivo che più sta a cuore ai suoi estensori. Se c'è un'emergenza antropologica, infatti, solo un'alleanza tra credenti e non credenti, tra fede e ragione, è in grado di affrontarne le sfide più impegnative. Fin qui *nihil sub sole novi*, come recita l'Ecclesiaste.

La novità è che tale alleanza viene proposta come l'orizzonte culturale e strategico del Pd, addirittura sollecitato a promuovere un confronto pubblico con le chiese (al plurale per pudicizia, ma il riferimento è alla Santa Sede) sulla "sostanza etica" del regime democratico. Quasi a dire: se nel partito di Bersani è fallito l'amalgama con la Bindi, proviamoci direttamente con il pontefice o - almeno - con il suo vicario nella città eterna.

E, inoltre: uniamo le risorse spirituali di credenti e non credenti per mettere in campo una diversa laicità, che sappia op-

porsi con fermezza ad una realtà in cui spadroneggiano il nichilismo e l'individualismo egoistico.

Stimo gli studiosi (con alcuni dei quali sono legato da antica amicizia) che hanno lanciato un grido d'allarme sulla presunta catastrofe etica che incomberrebbe sulla civiltà industriale. Ma non convince né il suo tono oracolare e profetico, né il suo impasto di pensiero negativo e di comunitarismo cattocomunista, con connesse polemiche antimoderniste e antiliberali.

Si tratta di opinioni rispettabilissime, beninteso. La costruzione di un umanesimo condiviso, una positiva interlocuzione con il mondo cattolico, sono questioni cruciali per la sinistra italiana. Dubito, tuttavia, che il Pd possa uscire dallo stato soporifero in cui versa infondendogli il "supplemento d'anima", come direbbe Henri Bergson (Giuliano Amato - più prosaicamente - lo aveva chia-

mato «una marcia in più»), offerto dal formidabile patrimonio dottrinario del cattolicesimo di cui ha parlato recentemente il presidente della Cei a Todi. Egli - è vero - ha gelato quanti si attendevano una spallata definitiva a Berlusconi e il via libera alla nascita di una inedita "balena bianca", ma nella sua riflessione un punto resta chiaro: il Pdl non è un partito cattolico, né esso è in grado di operare una positiva mediazione tra il Vaticano e la società nazionale.

Ma, sebbene la stagione del ruinismo sia ormai alle nostre spalle, non credo che basti coccolare il cardinale Bagnasco riconoscendo la rilevanza pubblica del magistero dei vescovi, o sconfessando il pluralismo etico, per convincerlo a cambiare cavallo nello scacchiere domestico.

Su quello che viene presentato, in fondo, come una specie di nuovo compromesso storico sotto le ali benediche delle gerarchie ecclesiastiche, potrebbe pesare il sospetto che si tratti soltanto di una ennesima variante dell'interpretazione della religione come impostura necessaria per governare gli uomini, resa popolare da Machiavelli.

